

L'ANGOLO DELLA LETTURA

GLI SCAVI
NEL 1898 VENNERO ALLA LUCE
LE TESTIMONIANZE
PIÙ IMPORTANTI DELLA NECROPOLI

I TOMBAROLI
I SEPOLCRI PERÒ ERANO STATI
GIÀ TUTTI TRAFUGATI
NEI SECOLI PRECEDENTI

Isidoro, l'«Indiana Jones» che scoprì i tesori etruschi di Baratti e Populonia

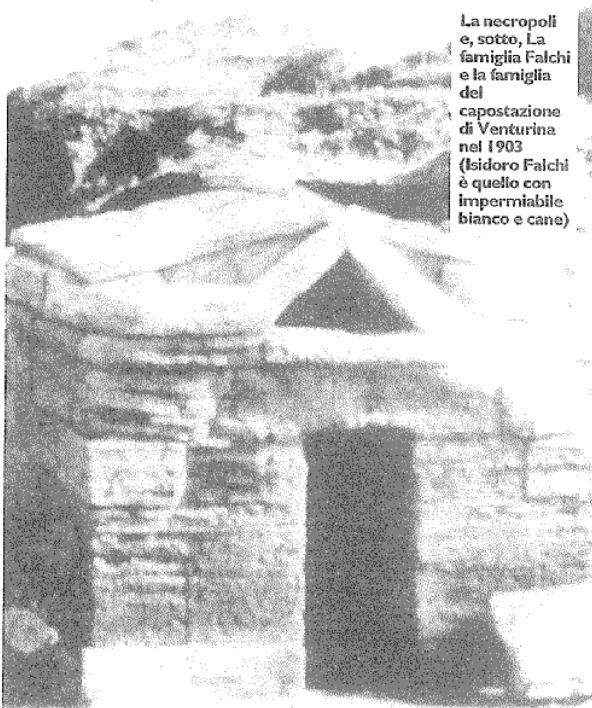
Un medico con la passione dell'archeologia

— PIOMBINO —

BARATTI, patrimonio dell'umanità. Lo ha proposto il sindaco di Piombino ed è stato un bel colpo. Non ci rimane che attendere. In questi ultimi tempi, la polemica su alcuni interventi che interessano il Golfo, si è fatta vivacissima. La nostra cronaca se n'è interessata offrendo ai lettori il quadro preciso di quel che sta avvenendo. Baratti, Populonia e la sua macchia, sono un vero e proprio cimitero o, come lo chiamano gli specialisti, una necropoli. Molto è stato scoperto altrettanto è da scoprire. Alla Sovrintendenza dicono che se non si hanno i soldi per eseguire compiutamente le ricerche è meglio tenere tutto sottoterra. Il pericolo è rappresentato dai tombaroli che hanno fatto e farebbero razzia di beni che la gente deve conoscere e gli archeologi studiare. Gran parte di quel che, di recente, è venuto alla luce risale a una ventina di anni fa. Ma coloro che, per primi, rinvennero tutto questo benedetto sono tra i meno conosciuti dal grande pubblico. La società Parchi era al di là

dal venire quando il professor Antonio Minto scavò fra le scorie per far rivivere la tomba dei Carri, o l'archeologo Alfredo De Agostino scovasse la tomba a edicola del Bronzetto offerente. Correvano il 1957. Poi, seguirono gli scavi dell'Associazione archeologica di Piombino. Uno dei maggiori studiosi della zona è senz'altro il professor Fabio Fedeli che, anni fa, scrisse un gran bel libro riportandovi i risultati delle sue ricerche. Però non siamo ancora ai primi. Per trovarli bisogna ricorrere alle mosse del proprietario della zona: il conte Giovanni Desideri che affidò a Francois Alessandro (attenti, non è un francese bensì un fiorentino) lo scavo, il primo, alle "Grotte" nel declivio del poggio della Guardiola, vicino al poggio del Mulino, alla Buca delle Fate. Nel tufo furono trovate "tombe a camera" che fecero urlare di gioia il gruppo dei ricercatori muniti di pale, picconi e zappe. A Francois si unì Noel des Verges a metà del 1890 ma non fecero molto di più. Vediamo dunque che cosa accadde.

G. B.



La necropoli e, sotto, la famiglia Falchi e la famiglia del capostazione di Venturina nel 1903 (Isidoro Falchi è quello con impermeabile bianco e cane)

di GIANFRANCO BENEDETTINI

I **RITROVAMENTI** più importanti e più ricchi si ebbero poco prima del 1900 grazie ad una più metodica e costante campagna di scavi «ordinata» da Curzio Desideri, sulla scorta delle segnalazioni avute da una sorta di Indiana Jones. Chi era? Non ci credereste: era un medico, il condotto di Campiglia Marittima. Il suo nome è Isidoro Falchi. Le sue credenziali? Presto detto: la scoperta di Vetulonia, se vi par poco! Sentite cosa dice al proposito: «il giorno del Corpus Domini mi portai colà, ove giunsi a piedi trasudante, alle undici di mattina. Fui preso per un fuoriuscito, o latitante alla macchia...». Aveva sbagliato stazione, il povero Falchi. Invece di scendere a Gavorrano era sceso a Montepescali, da lì a piedi fino a Colonna. Cose che capitavano al tempo. Era il 1880. «Vetulonia era là» dice ancora Falchi.

IL CONTE lo lasciò fare fidandosi di quel tipo con la barba fluente, occhi spiritati, magro come un bastone, coperto da un impermeabile bianco che non lasciava mai. Falchi iniziò a scrutare le scorie ferose che coprivano tutta la zona. Gli operai le caricavano sulle carrette scaricandole da un'altra parte, un po' increduli di quel lavoro che, comunque, veniva loro pagato. E cosa venne fuori? Lo lascio dire allo stesso Falchi con un suo articolo per il giornale «Il Progresso maremmano» di Piombino. Vi si legge: «Questa necropoli



è venuta a scoprirsi sopra una estensione di quasi mezzo chilometro quadrato al Porto di Baratti, in luogo detto San Cerbone, tagliata dalla strada che conduce al podere di questo nome, difesa e nascosta da un alto strato di scorie di ferro ottenute dagli antichi Populonesi con la fusione del minerale che essi conducevano dall'isola d'Elba onde ha potuto resistere alle ingiurie del tempo e all'avidità degli antichi trafugatori.

SI COSTITUISCE, oltre che di tombe sparse a cassone e a sarcofago, di tumuli in parte coperti tuttora da folta macchia e di forma regolare, in parte scazzati e ridotti a coltura, che rendono molto ondulata quella superficie. Gli scavi

hanno continuato, per dieci giorni con soli sette uomini della fattoria Desideri lungo la via che conduce a San Cerbone; ma studiata la località e riscontrato che le loppes di ferro a una certa profondità non furono mai scomposte, ho potuto assicurarmi che tutte le sue tombe sono inesplorate come quelle, forse di schiavi o di liberti e, nonostante, ben provviste di cimeli preziosissimi, trovate con gli scavi attorno a una antica costruzione. E appartenendo quella necropoli alla più florida età della civiltà etrusca si può dire con altrettanta certezza che essa serba tesori invaluabili, ma tesori reali, d'arte e di storia antica».

IL GIORNALE è del 7 agosto

1898. Il conte non perse tempo. Circondò la zona di uomini armati a presidio di tanto tesoro. Non che fosse animato da spirito di mecenate, sia chiaro, ma tutto quella «roba» chissà quanto poteva valere ed era sua perché si trovava sulla sua proprietà. Falchi tornò qualche anno dopo sul posto per completare l'opera. Fece una scoperta incredibile: le tombe erano tutte trafugate, altro che guardie armate! Ci si chiederà come facesse un medico a fare l'archeologo. Falchi osservava il terreno come fosse un corpo umano. Lo dice in «Notizie sugli scavi» del 1903.

SCRIVE: «Ebbi ad osservare che un taglio praticato nel terreno perpendicolarmente al mare (di Baratti), allo scopo di ottenere una strada, era costituito, per tutta quanta la sua altezza, di due in tre metri, tolto che in superficie, di schietta scoria di ferro non mai scomposta. Posta la mia attenzione sul taglio surricordato vidi in un certo punto, non lungi dalla casa colonica di San Cerbone, scappar fuori dalle loppes di ferro, una punta di pietra tufacea, la quale isolata un poco, riscontrai ottenuta con un lavoro manuale. Dubitando che questa pietra stesse ad

indicare una tomba non posi tempo in mezzo e condottomi dal proprietario della tenuta di Populonia conte Curzio Desideri, gli chiesi di praticare uno scavo nel punto suindicato. Il conte, persona gentilissima già legata di parentela col celebre Inghirami, acconsentì subito alla mia richiesta osservando bensì essere suo convincimento, per attestazione dell'Inghirami e del Francois, che le tombe di Populonia esser tutte trafugate...».

MOLTI reperti furono portati nel Museo Gasparri che, a sua volta, venne saccheggiato. Chi ha modo di visitarlo vede solo quel che rimase di una scorribanda notturna. Isidoro Falchi vide molto di più. Gran parte di quel che vide si trova a Firenze. Il visitatore che, oggi, va a San Cerbone ed entra nella necropoli, sa poco di questi personaggi che, per primi, indagano sulle origini del territorio che, solo da due decenni, sono argomento di indagini approfondite da parte della Parchi. Voglio sperare che non si apportino altre ferite a questi tesori e chi di dovere sappia tutelare quel che ci venne lasciato qualche migliaia di anni fa. E se dovesse venire il decreto di «Baratti patrimonio dell'umanità» tanto di guadagnato!